



MARCEL

GRIAULE

# Incontro poetico tra un etnografo e l'Omero africano

Antropologo francese vissuto a cavallo tra i due secoli, sodale di surrealisti come Breton e Éluard, ha trasformato una materia apparentemente arida in letteratura. Grazie alle storie ricevute in dote da Ogotemméli, cacciatore cieco dei Dogon del Mali  
*di Marino Niola*

**L**a letteratura per molti scienziati è un episodio fugace. Una sorta di estetizzazione a posteriori di una scrittura votata all'algido dio del rigore. Sarebbe dovuta andare così anche per Marcel Griaule, antropologo ed etnografo africanista tra i più celebri dell'entre-deux-guerres. Nato in un minuscolo paesino della Borgogna nel 1898 e morto a Parigi nel 1956, Marcel fu titolare della prima cattedra di etnologia della Sorbona e incaricato dal governo francese di guidare la spedizione Dakar-Gibuti, organizzata nel 1931 per raccogliere oggetti d'arte africana destinati al nascente Museo di etnografia del Trocadéro.

Ci sono tutti i prerequisiti per fare di Griaule un accademico pedante o un algido burocrate. Invece lui si mostra ben presto insofferente al perbenismo metodologico che domina nell'università e nelle istituzioni culturali. Il primo sasso nello stagno lo lancia nel 1934, nell'introduzione a *Les flambeurs d'hommes*, un diario del suo viaggio africano, dove se la prende con gli studiosi da tavolino. Che teorizzano sull'uomo e sulla società senza fare esperienza concreta né degli uomini né delle società, soprattutto se extra-occidentali. «Che vadano a sudare sotto il sole, a farsi sbalottare sulle selle indigene, ad affaticarsi su altri linguaggi per stenografare delle vite di santi taumaturgi. Rimuo-

veranno così i loro depositi di testi letti e rilette, questi dissezionatori di traduzioni, questi discettatori di dettagli, questi cacciatori di virgole».

Siamo negli anni in cui avanguardie come il Surrealismo esercitano una forte attrazione su quei giovani studiosi di scienze umane che non ne possono più delle fumose astrazioni della filosofia idealistica e della sociologia accademica. Invece nella pittura di Pablo Picasso e di Salvador Dalí, nella scultura di Constantin Brancusi, nella poesia di André Breton e Paul Éluard tanti giovani etnologi vedono un modello di espressione che associa le emozioni alla ragione, le immagini ai concetti. Non a caso il resoconto della spedizione Dakar-Gibuti viene pubblicato nel 1933 in un numero speciale di *Minotaure*, la celebre rivista d'arte contemporanea di ispirazione surrealista, dove etnologi come Marcel Mauss e Michel Leiris dialogano con artisti come Alberto Giacometti, Marcel Duchamp e Man Ray.

Ma la vera svolta letteraria arriva nel 1948 con *Dio d'acqua*, il libro nato dalla ricerca di Griaule tra i Dogon del Mali. Dopo un lungo soggiorno infruttuoso, lo studioso si appresta a ripartire senza essere riuscito a cogliere l'essenziale della visione del mondo dei nativi. Ma i Dogon hanno deciso altrimenti. E salvano il bianco dal fallimento attraverso la voce di un vecchio cacciatore cieco, di nome Ogotemméli, che lo convoca nella sua capanna per rivelargli gli arcani della vita e le origini del mondo. Ini-

zia un vero e proprio dialogo iniziato con questo Omero africano che nel corso di trentatré notti visionarie racconta all'antropologo la cosmogonia e la mitologia dei Dogon a partire dalla creazione dei primi esseri. Le parole di questo cantore compongono un vero e proprio poema orale sulle origini dell'universo, rivoluzionando la prospettiva delle ricerche di Griaule. Che da semplicemente etnografica si fa poetica e misterica.

Il risultato è una Genesi africana, una narrazione sapienziale che ha le sue fonti primigenie in un pensiero altissimo e remoto, dove il divino si nasconde in ogni essere, animato e inanimato. E dove il senso ultimo della realtà non è mai astratto e trascendente, ma profondamente concreto, perché nasce dalla materia stessa.

La prosa ispirata di *Dio d'acqua* è sufficiente a proiettare il suo autore nell'universo degli scrittori. Qualcuno la considera frutto di una sorta di visione estatica, ma certo è che il pensiero simbolico è la vera chiave della narrazione di Griaule. In quanto fa apparire l'intero reticolo delle corrispondenze segrete che spiegano la realtà. Svelando, per esempio, il significato esoterico dei numeri e il ruolo creatore della parola nella nascita degli esseri e delle cose. Ma anche la sostanziale dualità dell'essere, umano e non umano, sempre a metà fra il maschile e il femminile, che fa apparire insospettite analogie con l'androgino del *Simposio* platonico.

In realtà la filosofia del popolo ma-

IL RESOCONTO  
DELLA SPEDIZIONE  
DAKAR-GIBUTI ESCE  
SU UN NUMERO SPECIALE  
DELLA RIVISTA  
SURREALISTA "MINOTAURE"

IL LIBRO  
DI E SU  
GRIAULE



**Les flambeurs d'hommes**  
Berg  
1991  
pagg. 188



**Dio d'acqua**  
Incontri  
con Ogotemméli  
Bollati Boringhieri  
2002  
pagg. 272  
euro 30



**Una missione civilizzatrice**  
Marcel Griaule,  
l'Etiopia e l'Italia  
fascista  
di Renzo Guolo  
Meltemi  
2024  
pagg. 182  
euro 15,20



liano richiama alla mente alcuni dei punti più alti del pensiero occidentale. A partire dall'idea presocratica dell'acqua come *arché*, scaturigine prima e grande madre del creato, la cui eco si prolunga fino a Joyce che nell'*Ulisse* definisce il mare la grande matrice del mondo. «I primi esseri – dice il vecchio – Dio li ha creati dall'acqua. Erano di colore verde, in forma di persone e di serpente. Dalla testa alle reni erano umani, la parte inferiore era di serpente». Ma l'altezza impervia della verità rivelata da Ogotemmêli, dove ogni cosa discende della parola ed è emanazione dello spirito, presenta straordinarie analogie anche con lo «spirito di Dio che aleggiava sulle acque» nel primo libro della Bibbia.

Di fatto, Griaule accetta tutte le prove cui lo sottopone il cacciatore dalla lingua pura come il vento e dalla voce trasparente come cristallo. Per esempio, quando gli chiede perché nel santuario dei feticci gli oggetti siano così sparpagliati da renderne indecifrabile il senso e l'Omero africano gli risponde: «Il disordine degli oggetti serve per nascondere il segreto a coloro che vorrebbero comprenderlo». E Marcel raccoglie la sfida. Contagiando la sua scrittura con uno stupore poetico capace di cogliere nell'iridescenza della parola lo scintillio della verità. Che è la vera missione della letteratura.

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo **robinson@repubblica.it**



JHARLINGUE / ROSSER VIOLET VIA GETTY IMAGES

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634